

*Modulo per la presentazione delle osservazioni relative ai progetti sottoposti a procedimenti in materia di VIA, di competenza regionale*

**Alla REGIONE TOSCANA**

Direzione Ambiente ed Energia  
Settori Valutazione Impatto Ambientale  
Valutazione Ambientale Strategica – VAS e VinCA  
Alla c.a.: Dott.ssa Carla Chiodini – Dott. Enrico Vignaroli  
regionetoscana@postacert.toscana.it  
[carla.chiodini@regione.toscana.it](mailto:carla.chiodini@regione.toscana.it)  
[enrico.vignaroli@regione.toscana.it](mailto:enrico.vignaroli@regione.toscana.it)

e p.c.:

**Regione Emilia Romagna**

Area Valutazione Impatto Ambientale e autorizzazioni  
Dott. Ruggero Mazzoni – Ing. Denis Barbieri  
vipisa@postacert.regione.emilia-romagna.it, ruggero.mazzoni@regione.emilia-romagna.it

**Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Siena, Grosseto e Arezzo**

C.a.: Arch. Gabriele Nannetti – Arch. Federico Salvini  
sabap-si@pec.cultura.gov.it, fedeirco.salvini@cultura.gov.it, gabriele.nannetti@cultura.gov.it

**Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Ravenna, Forlì Cesena e Rimini**

C.a.: Dott.ssa Federica Gonzato – Dott.ssa Alessandra Del Nista – Dott.ssa Toscano  
mbac-sabap-ra@mailcert.beniculturali.it  
federica.gonzato@cultura.gov.it, [patrizia.toscano@cultura.gov.it](mailto:patrizia.toscano@cultura.gov.it),  
alessandra.delnista@cultura.gov.it

**Provincia di Rimini**

[pec@pec.provincia.rimini.it](mailto:pec@pec.provincia.rimini.it)  
c.a: Dott. Jamil Sadegholvaad - Dott. Riccardo Fabbri

**Provincia di Forlì Cesena**

[provfc@cert.provincia.fc.it](mailto:provfc@cert.provincia.fc.it)  
Dott. Enzo Lattuca

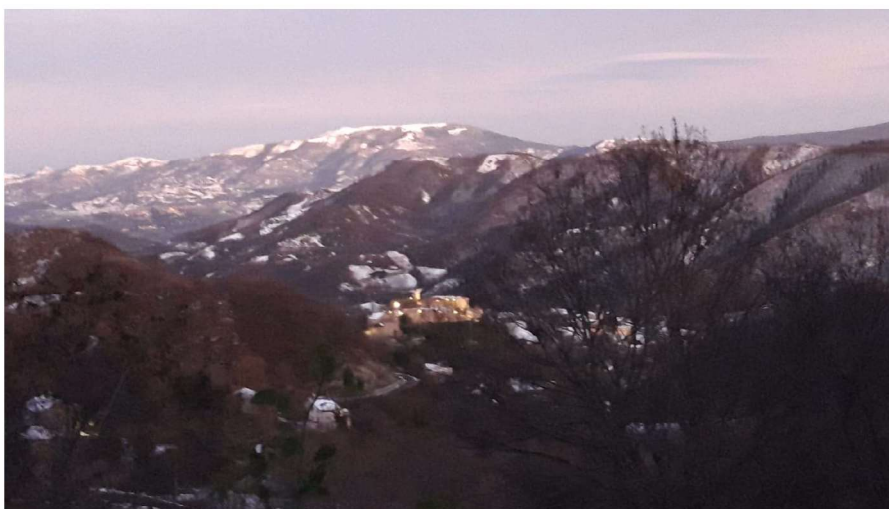
**OGGETTO:** Osservazioni al progetto di impianto eolico denominato “Badia del Vento” della potenza di 29,4 MW composto da n. 7 aerogeneratori ed opere di connessione ubicati nel comune di Badia Tedalda (AR). Proponente: F.E.R.A Srl

Negli elaborati presentati dal proponente, anche in quelli pubblicati a fine dicembre 2024, viene citata la necessità di procedere con la realizzazione dell’impianto eolico “Badia del Vento” in conformità alle direttive europee per contribuire alla lotta al cambiamento climatico, nonostante gli impatti ambientali e paesaggistici non mitigabili né compensabili evidenziati dalle innumerevoli osservazioni e dai contributi agli atti. Sempre secondo il Proponente, tali impatti sarebbero minimi, tanto da essere rappresentati con la faccina verde che sorride nell’elaborato denominato “analisi soluzioni progettuali alternative” rev. del 18.12.2024.

E allora desidero rispondere a queste affermazioni con due argomentazioni che mi auguro possano far riflettere chi ha la responsabilità di decidere.

- **PRIMA ARGOMENTAZIONE**

La foto sottostante è stata scattata il 23/12/2024 dal sottoscritto durante un’escursione ad una altitudine di 710 m slm. Il piccolo borgo di Casteldelci che vedete nella stessa foto al centro, si trova ad un’altitudine di 624 m slm. Ebbene, immaginate l’altezza di una pala eolica di 180 m, come quelle di Badia del Vento: arriverebbe quasi due volte sopra il punto di osservazione da cui ho scattato questa foto. Un vero e proprio ecomostro, non mi viene un aggettivo più appropriato.



Pensate che cosa significa portare macchine di tali dimensioni in questi luoghi, pensate alle migliaia di tonnellate di acciaio e di cemento sopra fragilissimi crinali che crollano ogni volta che piove un po' più forte del solito. **Un assoluto non senso: con il pretesto di salvare l'ambiente lo distruggiamo, progetti come questo non dovrebbero nemmeno essere presentati.** Eppure siamo giunti alla terza conferenza dei servizi, con un iter autorizzativo rocambolesco e con continue integrazioni documentali presentate a spizzichi e bocconi oltre i termini. **Migliaia di pagine scritte per sostenere un'opera assurda che andrebbe archiviata senza esitazioni, nel nome del buon governo del territorio e, se non altro, della lealtà e del rispetto per la vicina Romagna,** terra del Poeta Tonino Guerra che avrebbe affossato senza mezzi termini opere come questa.



## - SECONDA ARGOMENTAZIONE

La motivazione del così detto “**Interesse Pubblico Prevalente**” prevista dalle direttive europee e ripetutamente adottata dal Proponente per legittimare l’impianto, può essere agevolmente stigmatizzata attraverso la lettura dello stralcio dell’articolo pubblicato in occasione del Secondo Congresso Nazionale dei giudici amministrativi italiani del 18 e 19 Ottobre 2024 dal titolo “*Il Giudice amministrativo e il cambiamento climatico*”.

*<<Omissis... Ed infatti si sostiene oggi, addirittura, che il bilanciamento sarebbe stato ormai operato a monte dalla normativa europea sovraordinata e dalla legge nazionale, poiché l’art. 1 della direttiva 2023/2413 del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 ottobre 2023 ha inserito nella direttiva (UE) 2018/2001 un nuovo art. 16-septies – rubricato “**Interesse pubblico prevalente**” – in base al quale “Entro il 21 febbraio 2024, fino al conseguimento della neutralità climatica, gli Stati membri provvedono affinché, nella procedura di rilascio delle autorizzazioni, la pianificazione, la costruzione e l’esercizio degli impianti di produzione di energia rinnovabile, la connessione di tali impianti alla rete, la rete stessa e gli impianti di stoccaggio siano considerati di interesse pubblico prevalente e nell’interesse della salute e della sicurezza pubblica nella ponderazione degli interessi giuridici nei singoli casi e ai fini dell’articolo 6, paragrafo 4, e dell’articolo 16, paragrafo 1, lettera c), della direttiva 92/43/CEE, dell’articolo 4, paragrafo 7, della direttiva 2000/60/CE e dell’articolo 9, paragrafo 1, lettera a), della direttiva 2009/147/CE”.*

**Sicché oramai non ci sarebbe più partita, non ci sarebbe più niente da bilanciare (al livello di procedimento amministrativo, di conferenza di servizi, o dinanzi al giudice amministrativo), con il risultato pratico che tutti i progetti di parchi eolici e di campi fotovoltaici – se necessari per raggiungere i risultati del PNIEC – dovrebbero di necessità essere realizzati, a questo punto ovunque piaccia all’impresa proponente, a nulla potendo valere l’opposizione della Regione, del Comune, del comitato di cittadini o della sproprietà.**

*Insomma, saremmo al cospetto di un novello super-interesse “tiranno”, quello alla lotta al mutamento climatico e al raggiungimento della neutralità climatica, dinanzi al quale tutto deve recedere e soccombere.*

**Tesi questa a mio sommo avviso discutibile. Dubito che la direttiva europea possa porsi al di sopra dell’art. 9 della Costituzione (che tale pretesa graduazione, con asserita primazia dell’ambiente-ecologia-transizione ecologica, non opera) e dubito che la (poco consapevole) locuzione adoperata nella direttiva possa valere a scardinare il nostro sistema delle tutele, essendo ben possibile (e consigliabile) un’interpretazione sistematica più coerente e ragionevole. Basti pensare che, portando alle sue estreme conseguenze questa tesi, si perverrebbe all’assurdo che dovrebbe essere sempre consentito l’efficientamento energetico di un edificio storico vincolato anche sovrapponendo alla facciata storica un cappotto termico, nulla potendo in contrario il diniego di autorizzazione del soprintendente, come tale sempre recessivo e illegittimo, sol che sia dimostrato che il cappotto termico, riducendo le emissioni dell’edificio, contribuisce alla lotta al mutamento climatico.**

**Altrimenti opinando, occorrerebbe scomodare la teoria dei controlimiti e la clausola identitaria dell’art. 4, par. 2, TUE - posto che, almeno per me, il patrimonio culturale della Nazione è il vero fondamento della nostra identità nazionale - per arginare letture tese a rovesciare di fatto nel suo opposto il senso dell’originario art. 9 della Costituzione (dalla primarietà e assolutezza della tutela del patrimonio culturale alla sua pratica irrilevanza)...omissis...**L’obbedienza alla legge non ci deve impedire di guardare illuministicamente alla realtà dei fatti, almeno per provare a collocare la decisione entro un orizzonte di senso più ampio e completo...omissis...Il dato di fatto dal quale partire è la constatazione, oggettiva e vera, che l’Italia contribuisce alle emissioni mondiali di gas climalteranti (all’incirca) per uno 0,8% circa (l’intera Europa sembra che produca non più del 10% dei gas climalteranti).****



**Nel frattempo l'Amazzonia brucia** (nonostante Lula da Silva, forse un po' meno di quanto non avvenisse sotto il governo Bolsonaro) sotto la spinta inarrestabile della crescita demografica e della fame di terra da coltivare (complici forse anche le multinazionali dell'agricoltura intensiva, ma questo poco rileva); **per non parlare dell'Argentina di Milei o del Venezuela di Maduro; nel frattempo la Cina continua a costruire centrali a carbone** (alcuni dicono anche per alimentare l'industria delle batterie al litio e dei pannelli fotovoltaici); **nel frattempo l'India neppure se lo pone il problema del mutamento climatico**, occupata com'è a sfamare un miliardo e mezzo circa di persone; nel frattempo potrebbe essere rieletto negli Stati Uniti un negazionista climatico dichiarato; nel frattempo l'Africa – ovviamente – ignora a sua volta il problema, essendo in tutt'altre faccende affaccendata, per mille buone ragioni, etc. etc.

**Cosa ci dice questo dato di verità di fatto? Ci dice chiaramente che autorizzare un campo fotovoltaico in mezzo al verde soddisfa appieno il (fisiologico) desiderio di guadagno dell'impresa proponente, ma è totalmente irrilevante sul piano della lotta al mutamento climatico.**

**E allora è semplicemente falso dire che il conflitto è tra “ambiente-ecologia”, da un lato, e “paesaggio- agricoltura”, dall'altro lato, ossia tra chi vuole i “parchi eolici” e i campi fotovoltaici per fare la transizione ecologica e chi, come i Comuni e i comitati di cittadini (o le soprintendenze), si oppone alla transizione ecologica perché non vuole il cambiamento:**

**In realtà il conflitto è tra le imprese che perseguono i propri interessi economici (leciti e legittimi, per carità), da un lato, e coloro che difendono gli interessi collettivi o diffusi alla tutela dell'identità paesaggistico-culturale (contro il consumo di territorio e di paesaggio), dall'altro lato.**

**La verità è che qui si contrappongono due modelli alternativi di sviluppo o, meglio, due diverse e contrapposte visioni del futuro dei territori e del tipo di sviluppo che le comunità vogliono per sé e per i propri figli.**

**La verità è che questa transizione ecologica, fatta in questo modo forse poco lungimirante, che consuma suolo, territorio, agricoltura e paesaggio, secondo la classica logica dell'economia estrattiva, può al più servire, questo sì, ad assicurare una maggiore sicurezza dell'approvvigionamento energetico del paese, soprattutto in tempi disgraziati di ritorno alla guerra, quali quelli che purtroppo stiamo vivendo in questi anni. Ma certo non serve affatto a combattere il cambiamento climatico... Omissis...**

**Qui, peraltro, devo precisare, nessuno è contrario alla transizione ecologica. Che si debba fare è (per me) fuori discussione. Non è in discussione il se si debba fare, ma solo il come, il modo, la misura della sua realizzazione** (come proverò a chiarire più avanti). Personalmente ho sempre detto di essere un convinto assertore della più recente filosofia ambientalista critica dell'antropocene (e dell'antropocentrismo), che costituisce probabilmente l'unico pensiero filosofico davvero nuovo e fecondo: condivido e sottoscrivo parola per parola, ad esempio, l'enciclica del 2015 Laudato sì di Papa Francesco (salvo il rilievo critico che essa è priva del capitolo fondamentale, quello che avrebbe dovuto essere il primo capitolo, quello relativo alla demografia).

**Ciò precisato, occorre esaminare brevemente tre obiezioni che spesso vengono mosse a questo argomentare, obiezioni a mio avviso errate.**

**Si dice: «se non si fa qui e subito la transizione ecologica, tra poco, con la tropicalizzazione del clima, il surriscaldamento del Mediterraneo e la incipiente desertificazione di vaste aree del paese, non ci sarà più nessun paesaggio e nessuna agricoltura da difendere». È facile obiettare a questa visione catastrofista che, per quanto detto sopra, è del tutto inutile auto-distruggere qui e ora, subito, i nostri paesaggi,**



***coprendoli di pale eoliche e di campi fotovoltaici, mentre il resto del mondo non fa nulla (anzi, continua a crescere con un'esplosione demografica fuori controllo). È come voler svuotare il mare con un cucchiaino.***

Certo, noi siamo i più bravi del mondo, vogliamo essere i primi della classe e vogliamo essere d'esempio. Ma a me pare che questa ambizione non valga il prezzo della distruzione dei paesaggi italiani. Dissento, dunque, molto sommessamente, dall'idea, pur autorevolissimamente enunciata dal Presidente Mattarella lo scorso 28 settembre (nel corso della seconda giornata della visita di Stato in Germania, a Bonn, presso il Campus delle Nazioni Unite), secondo la quale l'Europa non deve farsi condizionare dalle resistenze del resto del mondo e deve essere orgogliosa di costituire l'avanguardia nell'impegno per la transizione ecologica. ***Sì, dobbiamo essere bravi, ma, se possibile, senza autodistruggerci.***

Un'obiezione più seria riguarda poi l'innovazione tecnologica. Si dice: «se non “corriamo” dietro agli obiettivi europei rischiamo di “perdere il treno” dell'innovazione tecnologica e della ricerca». Anche a questa obiezione può replicarsi con l'osservazione che si può ben fare innovazione e ricerca anche senza dover per forza distruggere la bellezza dei nostri paesaggi. Puntando, ad esempio, sul brown field e sulle periferie degradate e compromesse e sulle aree industriali dismesse...Omissis...

Un altro argomento messo in campo dai sostenitori della transizione ecologica accelerata è quello che fa leva sul fatto che, soprattutto in Italia, i paesaggi non avrebbero ormai quasi più niente di “naturale” e sarebbero stati incessantemente trasformati dall'uomo sin dall'antichità, ragion per cui non si comprende perché oggi si dovrebbe smettere di modificarli e ci si dovrebbe preoccupare delle pale eoliche, etc.: il Colosseo o gli imponenti acquedotti romani, si dice, non rappresentano essi stessi profonde e radicali manomissioni dei paesaggi naturali? e – si aggiunge - perché non dovrebbe accadere per i parchi eolici e i campi fotovoltaici la stessa cosa avvenuta per il ponte medievale di Spoleto, ritenuto da Goethe un esempio di “seconda natura”, in cui l'intervento umano si è perfettamente integrato con il contesto naturale, sì da risultarne un tutt'uno armonico? Alcuni sono arrivati a parlare di energetic landscapes, paesaggi energetici.

Questo argomento, radicalmente sbagliato, è stato già da anni confutato da Antonio Cederna e da Pier Luigi Cervellati, i quali posero in luce il vizio logico che lo incrina: un vizio evidente di scala, di ***incomparabilità dimensionale (oltre che di tipologia e di tecnica costruttiva), tra quanto avvenuto in passato (fino alla rivoluzione industriale, ma, in realtà, a ben vedere, fino al 1945) e quanto è avvenuto nella seconda metà del Novecento e sta avvenendo oggi. La potenza incontrollabile della Tecnica oggi è enormemente maggiore che non in passato e le alterazioni antropiche dei paesaggi di oggi sono assolutamente incomparabili con quelle di ieri.*** Antonio Iannello ha bene chiarito come le tecniche costruttive di “ieri” (fino al 1945) erano (se si vuole, anche per povertà economica e tecnica) oggettivamente inserite in modo organico nel contesto territoriale, per dimensioni, per tecniche e materiali costruttivi; erano dunque “a misura d'uomo” e di natura, mentre lo sgoverno dei territori del boom economico post guerra, lo sviluppo industriale, il dilagare delle seconde case sulle coste e nelle località montane, etc. hanno prodotto un profondo stravolgimento della facies dei nostri paesaggi, uno sconvolgimento mai visto prima per dimensioni quantitative e per pessima qualità estetica. È come paragonare l'arco con le frecce alla bomba atomica.

Tralascio poi l'argomento, che non merita commento, secondo cui, poiché i nostri territori sono stati già da tempo devastati dalla cementificazione selvaggia, non si comprende perché ci si dovrebbe opporre oggi alle pale eoliche e ai campi fotovoltaici . . .

***Ma, allora, qual è l'alternativa? È stato detto mille volte: si coprano obbligatoriamente tutti i capannoni industriali, i sedimi autostradali e ferroviari in disuso, le***



**aree abbandonate e degradate delle nostre pessime periferie urbane, si imponga (in modo effettivo e vincolante) la priorità dell'uso del brown field...Omissis.**

**L'obiezione è dunque sul modo di procedere, affrettato, poco lungimirante, non governato, non pianificato, condizionato da forti interessi economici (non dimentichiamoci le centinaia di miliardi di euro per finanziare gli incentivi alle costruzioni di rinnovabili pagate in larga parte dai cittadini nelle bollette della luce), non sul se procedere.**

*Il problema sta nell'assenza di pianificazione, nell'assenza di un reale ed effettivo governo pubblico dei processi, nella scelta di abbandonare questa transizione alla mano invisibile del dio mercato, al laissez faire, per cui le imprese intervengono dove più conviene loro, dove i terreni costano meno, e cioè sulle aree agricole verdi. **Il problema sta, inoltre, nell'annichilimento dei poteri dei comuni, ritenuti attori molesti del fattore "nimby", e nella sterilizzazione di ogni voce contraria...Omissis...***

**Prima di distruggere i nostri paesaggi dovremmo riflettere bene e a lungo su cosa sta accadendo nel mondo e su quali possano essere le risposte reali e vere al mutamento climatico...Omissis...**

**In conclusione, occorre certamente trovare un punto di mediazione ragionevole, su questo non c'è dubbio. Ma questa mediazione, per essere ragionevole, deve poggiare sulla realtà e sulla verità e non su falsi miti...Omissis>> (evidenziazioni in grassetto aggiunte).**

Alla luce di quanto sopra esposto si chiede ai funzionari della Regione Toscana di:

- Tutelare gli interessi della collettività (e non del Proponente) facendo propri i principi di **"Accountability"** - nel suo significato più profondo - per il buon governo della cosa pubblica.
- Vietare la realizzazione dell'impianto eolico "Badia del Vento" attraverso una pronuncia di VIA negativa, considerando gli impatti sull'ambiente e sul Paesaggio e le norme poste a loro tutela.

Con i migliori saluti.

Verucchio, 30 Dicembre 2024

L'Osservante

Allegato 1 - Dati personali del soggetto che presenta l'osservazione;  
Allegato 2 - Copia del documento di riconoscimento in corso di validità;

L'Allegato 1 "Dati personali del soggetto che presenta l'osservazione" e l'Allegato 2 "Copia del documento di riconoscimento" non saranno pubblicati sul sito web della Regione Toscana all'indirizzo: <http://www.regione.toscana.it/via>